

4248 #

PAMELA MARITATA

ED IL

8264 ~~CARRATTO~~
~~DEL VENDITORE D'ACETO~~

FARSA GIOCOSE PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN PISA
NEL REGIO TEATRO

DELLA

NOBILE ACCADEMIA DEI COSTANTI

L'ESTATE 1805.

nservatorio di Firenze
DEDICATE AL NOBIL UOMO

SIGNOR CONTE CAVALIERE

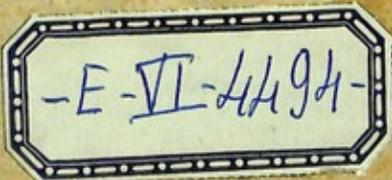
GIUSEPPE ALLIATA

CAMPIGLIA

8264



Dalla Stamperia Pieraccini
Con Approvazione.
1805.



Poesia di Gaetano Rosfi -

Musica di Giuseppe Forinelli -

ILLUSTRISS. SIG. CONTE

L'onore di segnarsi
in ogni tempo l'illustre Vostra
Belle Farse, che hanno contraddistinto
tamente concesso, mi si rifulgere da
dal Regio, che il Falso vi ha risona-
che possono veder un giorno nell'aria
torvati con quelli del pubblico per-

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Permettete che sotto gli auspicj Vostri compariscano le due Farse per Musica riunite nel presente Libretto. Noi le intitoliamo volentieri all' Amatore egregio dell' arte armonica, al Protettore dei talenti, all' Uomo di gusto.

8264

Uniamo nel tempo stesso i nostri più fervidi voti a quelli del pubblico, perchè possiate veder un giorno nell' amabil Figlio, che il Cielo vi ha recentemente concesso, tutte rifulgere le belle Virtù, che hanno contraddistinto in ogni tempo l' Illustre Vostra PROSAPIA; mentre con profondo rispetto abbiamo l'onore di segnarci

Di Voi, Illmo. Sig. Conte

Pisa 12. Luglio 1805.

Devotissimi Obbligatissimi Serv.
VINCENZO FANTACCI, E SOCI.

A T T O R I.

5

MILORD BONFIL Sposo di
Sig. Federigo Fedi.

MILEDI PAMELA
Sig. Adelaide Marchionni.

IL CAV. ERNOLD
Sig. Ranieri Remorini.

MILEDI DAURE Sorella di Bonfil
Sig. Domenica Nolfi.

MILORD ARTUR
Sig. Domenico Paduini.

SIR ALBERTON Ufficiale della Segreteria
di Stato
Sig. N. N.

ISACCO Segretario di Bonfil
Sig. Francesco Marchesi.

La Scena è in Londra in Casa
di Milord Bonfil.

La Musica è del celebre
Sig. Farinelli.

Direttore della Musica dell' Opere Buffe
Sig. Filippo Gherardeschi
Maestro di Cappella nella Conventuale
del Militare Ordine di S. Stefano,
ed Accademico Filarmonico di Bologna.

Maestro al Cimbalo
Sig. Niccola Benvenuti.

ATTO UNICO.

SCENA I.

Galleria in Casa di Milord Bonfil.

*Milord Artur riscaldato vivamente col
Cav. Ernold, poi Isacco.*

- Art.* **M**a voi troppo v' avanzate.
E soffrir più non poss' io ...
- Ern.* Ho viaggiato, amico mio, scherzando.
E sò il mondo come v' à.
- Art.* E' Pamela Dama onesta ...
- Ern.* Ma là soli a testa a testa ...
- Art.* Che ardireste sospettare?
- Ern.* Cose umane, niente rare.
- Art.* Dell' oltraggio a darmi conto
Penserete fuor di quà,
- Ern.* Non vi temo ... sono pronto ...
Ci vedremo fuor di quà.
- Isa.* Con perdono ... miei Signori ...
Flemma, pace ... quai rumori ...
Cosa è nato? qual contrasto? ...
La cagion saper si può?
- Ern.* Da Milord offeso io fui,
- Isa.* Oh! ... che cosa feste a lui? *ad Art.*
- Art.* Ch'egli impari più il trattare.
- Isa.* Eh! ... ma come fu l'affare? *ad Ern.*
- Ern.* Era là ...
- Isa.* Con chi? ...
- Art.* fremendo Prudenza.
- Ern.* Vidi ben ...
- Isa.* Ma che? ...

- Art.* con impeto ad *Ern.* Oh insolenza!
Che mentite io vi dirò.
- Ern.* Che v'amate, io sosterrò.
- Isa.* Ama?... chi?... qui in casa? o nò.
- Ern.* Ah! buon uomo se sapeste!...
Se veduto voi l'aveste!...
Dirò tutto a tempo e loco,
E ognun ridere farà.
(Nell'amico cresce il foco.
Io godendo me la vò.)
- Isa.* Sì signore... via parlate...
Con perdono... vi spiegate...
Siam sicuri in questo loco...
A nessuno io parlerò.
(Maledetto il tempo, e loco!
Così niente mai saprò...)
- Art.* A badare a lui non state,
Quel che dice non crediate;
Cavaliere, a tempo, e loco
Castigarvi ben saprò.
(Ah! crescendo in me v'è il foco,
E frenarmi più non sò.)
- Isa.* E così, miei signori?...
- Art.* con forza Cavaliere,
Voi m'intendeste: fuor di qua v'aspetto;
V'insegnerò a pensar, a usar rispetto. *parte*
- Isa.* Ma con perdono, il caso...
- Ern.* Io che ho viaggiato,
Di tali casi a migliaja avrò provato.
- Isa.* Ma, come fu?...
- Ern.* Galanterie, freddure!
- Isa.* Cioè?
- Ern.* Sentite... oh appunto: or mi sovviene;
Vo a battermi; aspettate...

S C E N A II.

Bonfil esce con delle lettere aperte in mano,
sente le ultime parole, s'avvanza verso

- Ernold*, e detti.
- Bon.* A battervi? con chi? perchè? fermate.
- Isa.* (Or saprò tutto.)
- Bon.* Isacco,
A risponderé andate a questi fogli.
- Isa.* Subito?...
- Bon.* grave Sì.
- Isa.* vi servo. *con dispiacere riceve le lettere, v'è part. lentamente per ascoltare.*
- Ern.* Addio Milord.
Vò a spaccar le cervella al nostro Artur.
- Bon.* Come! ad Artur? qual dissapor fra voi?
- Ern.* Vengo, com'è costume,
A fare con Miledi il mio dovere.
Mi fa prima aspettar, poi mi si dice
Che non riceve alcuno:
Non credo al Cameriere, mi presento
Alla porta, e chi vedo? *ridendo.*
Bella! è da rider questa!
Miledi con Artur a testa, a testa.
- Bon.* Testa a testa! *con alterazione ec.*
- Ern.* Sicuro.
- Bon.* Che disser nel vedervi?
- Ern.* Miledi si fe' rossa, *con sarcasmo.*
Milord diventò verde.
- Bon.* Oh Ciel!
- Ern.* Miledi
Cominciò nobilmente a strapazzarmi.
Milord ardì insultarmi; ci scaldammo.
Ed ecco il gran perchè, poi ci sfidammo.
- Bon.* Deh! fuggite per or di riscontrarvi:
Restate in casa mia.

Ern. Per compiacervi
 Resterò per un poco: ma per altro,
 Se Milord non mi dà soddisfazione,
 Gli brucio le cervella. Io che ho viaggiato
 Voglio essere temuto, e rispettato. *parte.*

Bon. Pamela a testa a testa con Artur!...
 Non ricevere un altro!... venir rossa!...
 Artur fremer così!... Quai dubbj! oh quale
 Turbamento ho nel cor! Eccola; altrove
 Però vuò ritirarmi; in tal momento
 A lei si celi il mio crudel tormento. *parte.*

S C E N A III.

Pamela, che si avvanza in atto pensoso, e
 melanconico, poi di nuovo Bonfil.

Che fa il mio sposo?
 Perchè s'asconde?
 Ciel! di mie pene
 Senti pietà.
 Sento che un palpito
 Che ignoto tremito
 Il petto m'agita;
 Che mai sarà?
 Ah! quale smania
 Mi strazia il petto!
 Il caro oggetto
 Se non rimiro,
 Pace quest'anima
 Trovar non sà.

Qui pur dianzi lo sposo
 Esser doveva, e nol ritrovo; ei forse
 Fugge l'aspetto mio? ma qua s'avvanza
 Tristo in volto, e pensoso.
 Milord, andandoli incontro con qualche ritegno.
 Bon. Perchè non mi chiamate sposo?

Pam. Sì, dolce amato sposo.

Bon. Ho risoluto

Di compiacervi.

Pam. vivamente Sì?

Bon. Da qui a due ore

Noi partiremo per la mia Contea.

Pam. Da qui a due ore? (quale strana idea!)

Bon. (Essa si turba.) Vi dispiace forse?

Pam. Fo quel che comandate. *mesta.*

Bon. Mi sorprende

Questa vostra freddezza. *fissandola.*

Pam. Ho il core oppresso.

Bon. con un pò di sdegno Perchè, Miledi?

Pam. Per mio padre.

Bon. Proprio

Per vostro padre? *amaramente.*

Pam. Lord Artur mi disse,

Che la sua grazia è ancora incerta...

Bon. Artur

Voi lo vedeste? gli parlaste? *(vivamente.)*

Pam. E' il solo

Cavaliere che io stimo: ottimo, onesto...

Bon. (Troppo lo loda. Oimè! che affanno è questo!)

Pam. Milord, voi siete inquieto; cos'avete?

Bon. Niente. *aspramente.*

Pam. Nò, voi tenete

Un segreto funesto.

Bon. Nò, vi dico.

Pam. Caro Sposo, se è vero che mi amate...

Bon. M'amaste tanto voi! *(con amar. e passio.)*

Pam. con forza Ne dubitate?

La vostra Pamela

V'adora costante:

Un'alma più amante,

Più fida non v'è,

Bon. Se fida mi amate
 Temer non dovete:
 Quest' alma, il sapete,
 Ingiusta non è.
 Qual fiero sospetto
 Il cuore mi gela;
 Non havvi Pamela,
 Non trovo
 Più pace per te.
a 2. Ah vieni al mio seno,
 Mi stringi al tuo core:
 Ah regni l'amore
 Trionfi la fe.
 (Ma oh Dio! che tranquilla
 Quest' alma non è .) e si divid.

S C E N A IV.

Miledi Daure, ed Isacco.

Mil. Ma caro Segretario, questa è grossa:
 Voi non sapete niente?
Isa. Niente niente.
 Io poi non son curioso, e non ci bado.
Miledi, favorite: dite un poco... *con curios.*
Mil. L' affare è lungo.
Isa. Mezza paroletta...
Mil. Mio Fratello mi aspetta.
Isa. Con perdono,
 Un tantin vorrei saper soltanto...
Mil. E di quella fraschetta, che vi pare?
Isa. Ah! c'entra la fraschetta?
Mil. Certamente.
 Essa è causa di tutto. A testa a testa!

Pettegola!
Isa. Ah! dite, con perdono,
 La fraschetta chi è?
Mil. Non lo sapete?
 Andate là, che un gran baggian voi siete! *par.*

S C E N A V.

Isacco e poi Pamela.
Isa. Or so tutto. Gran che! tutti san tutto,
 Ed io non saprò niente, niente!...
Pam. escendo Isacco!
Isa. Miledi.
Pam. Bramerei
 Un servigio da voi.
Isa. Mille.
Pam. Mi preme,
 Che in proprie mani di Milord Artur
 caccia la lettera di tasca, e la dà ad Isacco.
 Rechiare questa Lettera, ma tosto,
 E con cautela.
Isa. Con perdono,
 E' forse per l'affare?...
Pam. M' interessa
 Estremamente; in voi mi fido, andate.
Isa. Vo subito servirvi, e quieta state.
Pamela rientra

S C E N A VI.

*Isacco, indi Bonfil, che avrà veduta Pamela
 a ritirarsi.*
Isa. Chi sa, che cosa osservando la lettera
 C'è quì dentro! oh quanto
 Pagherei per saperlo!...
Bon. A me quel foglio. *con forza*
Isa. Milord...con perdono...(ahimè che imbroglio!)

Bon. A me, dico. *alterandosi gradatamente*

Isa. Milord non è affare

Della Segreteria.

Bon. Quel foglio, o giuro al Cielo...

Isa. Non vi scaldate; a Voi. (Povero Isacco!)

Bon. Partite.

Isa. Vi obbedisco: (oh che tempesta!)

Vò ascoltar tutto a costo della testa.)

(si ritira, e starà in una continua curiosità.)

Bon. Qual mistero è mai questo! a che Pamela
Scrive ad Artur? e perchè a me lo cela?

S' apra il foglio si legga.

Oh Dio! trema la man, mi batte il core;

Togliami, giusto Ciel, da tanto orrore.

apre la lettera, e agitato comincia a leggere

„ Parto con Bonfil per la sua Contea, io la-

„ scio in Londra, e voi lo sapete, il più caro

„ e amato oggetto. *resta sospeso, poi con forza*

Il più caro e amato oggetto...

E' poi vero! Ho bene io letto!

Dunque mio non è quel core!

Più di me può un altro amar.

Isa. Le mie orecchie tiro invano,

Niente posso quì ascoltar.

Bon. *segue a leggere* „ Io non ispero che in voi:

„ non dimenticate chi tanto v' interessa; que-

„ sta è la sola idea, che mi conforta.

Troppo è chiaro, son tradito,

Non vi è più da dubitar.

Isa. Con chi l'ha? non l'ho capito...

Pian pianin mi vò accostar.

viene con ridicoli lazzi di timore di essere scoperto avanzandosi. Bonfil è con gli occhi fissi sulla lettera agitatissimo, e con rabbia, e sorpresa segue a leggere.

„ Venite alla Contea: mio marito vi vedrà vo-

„ lentieri. Recatemi qualche consolazione,

„ che cessi di penar.

A sentir che più mi resta?...

Scellerati... arder mi sento!

Ah! sì nero tradimento

Chi poteva immaginar!...

Si getta a sedere, appoggia la sua testa sul tavolino, è desolatissimo, e freme. La lettera gli cade di mano. Isacco si accosta pian piano per raccogliarla.

Isa. Come smania, poveretto!

Tradimento! Bagattelle!

Bon. *si alza, e cava una Pistola come per andare verso alcuno. Isacco è impaurito e tremante.*

Sì, vendetta.

Isa. Ah! la mia pelle...

Bon. Ma che cosa fai tu quì?

Isa. Già... cioè... per compassione...

Bon. Ah! sai tutto... *con dolore.*

Isa. Non...

Bon. *con impeto.* Nò!

Isa. *tremante.* Sì.

Bon. Non mi resti che tu solo:

Mi conforta...

Isa. Sì signore...

Bon. Non c'è più nè fé, nè amore:

Chi mi viene a consolar? *par. con Is.*

S C E N A VII.

Pamela, indi Artur, poi il Cav. Erhold

indi M. Bonfil.

Pam. **N**on torna Isacco! oh come sono inquieta,
E come era agitato mio marito!

Quel suo strano contegno... l'improvvisa

Nostra partenza...

Art. Miledi ...
 Pam. *agitata* Signore?
 Voi qui! presto partite; non sapete...
 Non vorrei...
 Art. Non temete...
 Ern. Eccoli... a me. Gli servo. *parte e poi rit.*
 Art. Vengo a darvi un viglietto
 Del Ministro di Stato.
 Pam. *allontanandosi* Cosa dice?
 E' l'affar di mio padre?...
 Art. E' un poco oscuro...
 Pam. Lasciate che lo veda... *avanzandosi*
 Art. Volentieri.
*Intanto che Artur trarrà dal suo portafoglio il
 biglietto esce Bonfil con Ernesto, che a lui ad-
 dita i due, restando entrambi all'indietro.*
 Bon. (Cielo, che miro!)
 Ern. (Non vel dissi? o bella!)
 Pam. Presto, presto, Signore.
 Art. Eccolo. *porgendoli il biglietto. Pamela lo ri-
 ceve. Bonfil infuriato si slancia fra lei, ed Ar-
 tur, che rimarranno colpiti: gli guarda fre-
 mente. Ernold in un lato osserva, e ride.*
 Ern. (Or stanno bene!)
 Bon. Perfida!... traditor! su gli occhi miei?
 Art. Qual trasporto?
 Ern. Tableaux.
 Pam. Che punto, o Dei!
 Ern. (Questo merita di essere registrato
 Nel taccuino de' miei viaggi: io rido.)
*Tira fuori il taccuino, prende il lapis, os-
 servando tutti ridendo, scrive, e disegna.*
 Bon. Ora che dite?
 Art. Che mi chiamo offeso
 Da ingiusto sospetto.

Bon. Ma quel foglio!...
 Pam. Leggetelo... vedete.
 Bon. *lo prende, e lo straccia* Altro non voglio.
 Uno ne lessi, e basta. *per partire.*
 Ern. *come sopra* (A meraviglia!)
 Art. Ascoltatemmi in prima...
 Pam. Deh! caro sposo... ah per pietà...
 Bon. Più mai
 Non mi chiamare con tal nome.
 Pam. E quale
 Fia dunque la mia sorte?
 Bon. Un vil ripudio.
 Pam. Ah! nò: dite la morte.
 Oh ciel! che intesi mai?
 Qual'è la colpa mia? Misera! a questo
 Colpo atroce e funesto
 Onde, o crudel, tu mi squarciasti il seno
 Il cor si turba, e la ragion vien meno.
 Odimi, amato sposo, ah! sì rammenta
 Che tuoi fur sempre i puri affetti miei.
 Senti... ma con chi parlo? aita, o Dei!
 Ah che all'aure i mesti accenti
 Vò spargendo, sventurata,
 L'eco solo i miei lamenti
 S'ode intorno a replicar.
 Come mai turbato in petto
 Sento il core a palpitar!
 Caro sposo, al primo affetto
 Deh! ti prego a ritornar.
 Ah! una voce lusinghiera
 Dolce al cor mi scende e dice,
 Che alla fin sarò felice,
 Che son presso a respirar. *parte.*

S C E N A VIII.

Bonfil, Artur, Ernold.
Ern. (**C**he pezzo! che patetico toccante!
 Non ho ne' viaggi miei visto l'eguale.)
Art. Sventurata Miledi!
Bon. Voi me la seducente. *con forza*
Art. Ingiusto! cieco!...
Ern. E ancor lo neghereste?
Bon. Amico traditor! tu non tendevi,
 Che a sedurla, a ingannarmi. Mia sorella
 Mel disse già.
Art. *Mente* Miledi anch'ella.
Ern. Ehi, ehi! Una mentita a mia cognata!
Art. A lei, a voi, a te.
Bon. Perfido!
Art. Ah è troppo!
 Chiede sangue l'oltraggio.
Ern. *con millanteria, e brav.* Sangue.
Bon. *leva dal tavolino la spada* Vieni.
Art. Difende il Cielo l'innocenza. Entrambi
 Venite, non vi temo. *parte*
Bon. Vengo a punirti... *lo segue*
Ern. *incaminandosi* A me! eh la vedremo.

S C E N A IX.

Mil. *Daure, e detto, poi Isacco.*
Dove s'è in fretta, Cavaliere...
Ern. *caricato, ed in tuono eroico* Al campo.
Isa. A che fare?
Ern. A pugnar.
Mil. Per chi?
Ern. Per voi.
Isa. Perchè?
Ern. Sangue si chiede.
Isa. Con perdono,
 Sangue di chi?

Ern. D'Artur, del tuo padrone...
Isa. Anche del mio padrone?
Ern. *forte con enfasi* Sì: Pamela
 E l'Elena, che accende il fuoco a Troja.
Mil. Ah sfacciata! essa è causa d'ogni male.
Isa. Corro a vedere.
Ern. Al campo. *parte*
Isa. All'Ospitale. *p.*

S C E N A X.

Miledi Daure, indi Pamela, poi Isacco.

Mil. **I**o già non l'ho potuta mai vedere.
 Me lo diceva il core, che costei
 Era tutt'arte... Ah! si battono. Ajuto!...
Pam. Qual rumore!
Mil. Soccorso!
Pam. Cosa è stato?
Mil. Si uccidono per voi...
Pam. Chi?
Mil. Mio fratello,
 Lord Artur, mio cognato.
Pam. Ah!... soccorrete
 Lo sposo, giusti Dei...
*affannata v'è per partire, s'incontra in Isacco,
 ch'entra ridendo, e saltellando.*
Isa. Dove correte?
Pam. Ah!... mio marito?
Isa. Niente...
Mil. Mio cognato?
Isa. Con perdono, non è niente...
Pam. Il suo periglio?...
Isa. Ma non è niente...
Pam. Come!
Isa. Non fu niente.
 Vidi tutto; sò tutto; allegramente.

Il padrone in giardino era là...
 Lord Artur si trovava di quà...
 Mi pareano due Orlandi furiosi,
 Si tiravano colpi rabbiosi,
 Stavan là già per farsi la pelle,
 Uno, o l'altro era già per sballar.
 Viene in questo il Signor Cavaliere
 Giocolando il bastone e il cappello.
 Vuole entrare con aria in duello,
 Ma vuol battersi colla pistola;
 Viene preso dagli altri in parola.
 E chi è il primo si fanno a giocar.
 Contrò Artur di pugnare a lui tocca,
 Vanno a' posti, com'è di dovere;
 Tira il primo il signor Cavaliere,
 Ma di Artur coglie un albero in vece.
 Presto Artur a lui sotto si fece
 La pistola al suo petto a puntar.
 Quando vide il negozio sì brutto,
 Spasimossi monsieur Viaggiatore:
 Avea persa la lingua, il colore.
 Bassi gli occhi, tremanti i ginocchi,
 Non sapeva in che mondo si fosse,
 Di paura era là per cascar.
 Lord Artur, veramente da Eroe,
 Disse allora: padron di voi sono,
 Vinsi, e basta, la vita vi dono.
 Restò estatico a ciò il Cavaliere,
 Non sapeva, se ciò fosse vero,
 Si credette di risuscitar.
 Cominciò dal gran gusto a saltare,
 Saltò al collo d' Artur, del padrone,
 Vuole a monte ogni loro questione,
 Andò Artur fra di se meditando,
 Il padrone tornò bestemmiando,

E in Giardino restò il Cavaliere
 Dal piacere a ballare, a cantar.
Canta caricatamente imitando il Cav. indi parte.

S C E N A XI.

Miledi Daure, Pamela, Bonfil, ed Ernold.

Mil. Men vado a consolar con mio fratello.
 Pam. Vengo ancor io.
 Mil. Restate, signorina. Dopo quello
 Che è stato, ed arrossite,
 Vederlo a voi non lice.
 Pam. Ma cognata diletta...
 Mil. Io non mi degno di tal nome da voi.
 Pam. Ma, Miledi, il mio onore...
 Mil. Non parlate d'onore.
 Pam. Che ardireste d'inferire, signora?
 Mil. Eh via! che serve! si sa ben, chi siete.
 Pam. Dite quel che volete;
 Ma innocente son' io.
 E' testimonio il Ciel dell'onor mio.
 Questo mi basta.
 Mil. Che bel dire! quasi
 Che il resto da ognun non si sapesse,
 Pam. Innocente son' io, meglio parlate.
 Mil. Eh via! ci conosciam, non vi scaldate.
 Ah! guardate la signora,
 Che vuol far l'innocentina
 Con quell'aria modestina
 In segreto la sa far...
 Pam. O guardate che pazienza,
 Che ci vuol con certa gente,
 Si conosce veramente
 Dal suo modo di trattar.
 Mil. A imparar verrò da lei.
 Pam. E insegnare io vi potrei.

22
Mil. Cosa in grazia?
Pam. La prudenza.
Mil. Ehi Madama...
Pam. Ehi Signora...
a 2. Se v'è in lungo un poco ancora.
La pazienza se ne v'è.
Bonf. Qui mia moglie!
Ern. Mia Cognata!
Bon. Pare accesa.
Ern. Par sdegnata.
a 2. Certo è nata qualche scena.
Stiamo cheti ad osservar.
Pam. V'è vedere mio marito.
Mil. Quello sciocco... scimunito.
Bon. Cosa sento!
Ern. Calma... calma...
Pam. Lo sedusse il Cavaliero,
Ch'è un sfacciato menzognero.
Ern. A me questo?...
Bon. Flemma... Flemma...
Mel. Rispettate mio Cognato.
Ern. Vostra moglie mi strapazza.
Pam. Mio marito piú stimato.
Bon. Mia sorella è una gran pazza.
Non la soffro, non la tengo.
a 4. Me l'avete da pagar.

S C E N A XII.

Isacco e detti.

Isa. Signori... Madame... sappiate... Sentite...
La Corte... suo Padre... l'Ufizio... capite...
Volete ascoltarmi Signori, sì, o no?
Bon. A me scimunito,
Sorella sguajata!
Isa. Perchè scimunito?
Pam. Mio caro marito...

23
Bon. Vedervi non v'è.
Ern. A me menzognero!
A un uom che ha viaggiato!
Isa. Ma lei Cavaliero!...
Mil. Vendetta, Cognato.
Ern. Vendetta, farò.
Isa. Milord, c'è a basso
Quell' Uomo.
Bon. Va via.
Isa. Signora, sappiate:
Suo Padre...
Pam. Va via
Isa. Signora, ascoltate,
L'affare...
Ern. Va via.
Isa. Un cane non sono,
Signori, cospetto!
Sentite una volta:
sappiate... dirò...
Mil. Pam. Bon. Ern.
Eh taci una volta.
Sentire non v'è.
Che giornata è questa mai!
Qual d'affetti ho in sen tempesta!
Isa. Che giornata è questa mai!
Che burrasca, che tempesta!
a 5. Ho perduto già la testa,
E più pace il cor non ha.
Isa. Ho perduta già la testa
il cervello via mi v'è.
Pam. Ben. ed Ern. partono
S C E N A XIII.
Miledi Daure, ed Isacco
Isa. Cose grandi, Miledi, con perdono,
Cose grandi! ma grandi!

24
Mil. Via parlate.
Isa. con importanza Silenzio, e segretezza.
Il Conte Padre
Della buona Pamela fu chiamato
Alla Real Segreteria di Stato:
Il perchè non si sà: ma cose grandi!
Mil. Il perchè lo so io, vorrà il Governo
L'infamia vendicar, di cui Pamela
Ricuopre mio Fratello.
Isa. Con indignazione Non è verò....
Di vederla trionfare oggi anzi spero.
Con perdono; Miledi, fra le Donne
La mia padrona è l'araba Fenice.
Mil. Ah, ah! mi fate ridere, buon uomo!
Voi pensate all'antica: a' nostri tempi
Non conviene aver tanta buona fede,
Sempre vero non è quel che si vede.
Invenzione dei Poeti
E' quest'araba Fenice,
Come quella che si dice,
E si vanta fedeltà.
Molti averne, e caugiar spesso,
E' il piacer del nostro sesso,
Ma si deve usar prudenza,
E salvare l'onestà.
S C E N A XIV.
Isacco, indi Ernold.
Isa. **M**iledi, con perdono,
Ha una moral ben guasta.
Ma pensa alla moderna, e tanto basta.
Ern. Ehi!... Monsieur, con perdono... *conraf.*
Isa. Cavalier viaggiatore! (Un altro tomo.)
Ern. Che dite? Ah! che vi pare
De' galanti casetti
Successi in questo dì?

25
Isa. Io son sorpreso.
Arrabbiato confuso.
Ern. Io niente affatto.
Ho viaggiato...
Isa. scherzando Per altro, con perdono,
Ve l'avete veduta
Brutta, ma brutta assai.
Ern. Oh, ci vuol'altro!
Ho viaggiato...
Isa. alterato Ho viaggiato... con perdono,
Non siete buon che da dire, ho viaggiato.
Ditemi un po' fin dove siete stato?
Ern. Io? con perdono, sette ottavi, e mezzo
Ho girato del mondo: da Inghilterra
Passai nel Portogallo, indi in Narancia,
Di là al Madagascar, poi tosto in Francia.
Sul Tevere alla China mi portai;
Di là pel Pò nell'Affrica passai
Traverso i Monti Euganei;
Indi pel Fosso chiaro entrai nell'Asia.
Vidi in Olanda gli Alberi del Sole.
Poi passai nell'America, e al Mogolle,
Giunsi fino a Vecchiano, e ai Lidi Eoi,
Da Cascina sul Gange entrai dipoi.
Isa. Oh quante cose belle!
Ern. Che delizia è il viaggiar, e viaggiar come
Viaggiano i pari miei! tutto osservai.
Corti, Balli, Spettacoli, Teatri...
Isa. Ne avrete visti assai?
Ern. Millioni.
Isa. Con perdono, dicono che in Italia...
Ern. Oh benedetta! con trasporto
Italia, e poi non più... oh se vedeste!
Che Teatri! che musiche... che canti!
Come danno i spettacoli! che incanti!

Isa. Veh! mi stordite. Datemi un'idea
Di quelle belle cose.

Ern. Ascoltate.

Quel che ho visto, e passato a' giorni miei,
Cose da far stordir Uomini, e Dei.

Era il Ciel sereno, e bello,
L'aura placida e feconda,
Mormorava cheta l'onda,
Si volava sopra il mar.

Quando a un tratto, oh che spavento!
Negro e brutto il Ciel si fa.

Freme il mare... urla il vento,
Tuoni quà... saette là...

Acqua sopra, ed acqua sotto,
Ora siamo alzati in sù,

Or veniamo sbattuti in giù...
Per due soldi la mia vita

Era in punto già di dar.
Tornò alfin sereno e bello.

Spirò un vento da Scirocco,
Che in due mesi, oh meraviglia!

Cento mille, e sette miglia
Arrivati siamo a far.

Vidi Peccioli in Egitto
Capital del Re de' Mori,

V'è a Lignano il Colosseo
Di Cleopatra Mausoleo,

Il Vesuvio, quel gran fume,
In battello ho valicato.

La Serezza gran Montagna
Sulle slitte ho trapassato,

Che pericoli incontrai!
Che fatiche, quanti guai!

Ma ho voluto tutto il Mondo
Lungo, e tondo esaminar.

In Italia poi sentite,
Che spettacoli, e stordite;

Cavatine su i Cavalli
Con i cori, e con i balli,

De' rondò colle catene,
Elefanti sulle scene,

Uh che orchestre, amico caro!
Non c'è niente di più raro.

Che armonia, che melodia!
Che espressione, che vibrazione!

Sembran colpi da cannone,
Fanno estatici restar.

Gran città son Roma e Buti,
Vienna, e ancor Barbareccina,

E' Milano nella China
Una cosa portentosa.

A Parigi tutto è brio,
Ma sol Pisa è l'amor mio

Nè la posso mai scordar.
Tutto è bello sorprendente,

Che cordiale, e buona gente!
Ma le Donne... oh se vedeste!

Che maniera!... che graziette...
Care Donne benedette,

Voi avete un certo che
Che tra l'opre più perfette

La natura mai non fe'. partono

S C E N A XV.

Bonfil, Sir Alberton, poi Isacco.

Bon. Qual fortuna, signore,
Mi procura l'onore di vedervi!

Alb. Il Reale Ministro a voi m'invia.

Bon. Che domanda da me? cosa desia?

Alb. Con dispiacere intese
Quel che passò tra voi, e vostra moglie.

Bon. Come il seppe?

Alb. Nol sò: egli che vi ama.
Pace, ed onore di salvarvi brama.
Un verbale processo alla presenza
Degli Accusati, degli Accusatori
Soa commesso di fare in queste soglie,
Scoprirò s'è innocente, o rea la moglie.

Bon. Lo bramo, ma lo temo.

Alb. Lord Artur per comando del Ministro
Quì a momenti verrà: fate che venga
La vostra sposa, e vengano pur anco
Miledi Daure, e il cavaliere Ernold.

Bon. Subito. Ehi.

Isa. Milord? (un Ufficiale!)

Bon. A me Pamela, anche Miledi Daure
Col cavalier: tosto che giunge, passi
Milord Artur; voi pur quì accorrerete.

Isa. Vi servo. (oh che piacere!

Potrò tutto ascoltar, veder, sapere.) parte

SCENA ULTIMA.

Bonfil, Sir Alberton, poi Milord Artur, il Cav.
Ernold, Miledi Daure, Pamela, Isacco,
e Camerieri.

Art. Io vengo ad obbedire
Al Reale Ministro.

Ern. Chi mi vuole?

Mil. Che si chiede da me?

Pam. Eccomi a cenni.

Bon. Favorite: sedete. i Cam. dispongono le sedie

Alb. Signori, in me Sir Alberton vedete.

Commesso è a me d'esaminar l'accusa
Contro di quella Dama: alcuni indizj
Dati dal Cavaliere, e avvalorati
Con forza da Miledi...

Pam. E' una calunnia.

Signor sono innocente.

Ern. Non gli credete niente: a testa, a testa!
Ella rossa... egli verde... ah! basta questa.

Alb. Signore, parlerete grave ad Ernold
Quando vi toccherà: che risponderete? a Pam.

Pam. Nò che non basta.

Bon. con collera Basterà, infedele,

Questo foglio a convincerti: leggete.

caccia un foglio, e lo presenta a Sir Alber-
ton, che attento legge.

Ern. E' in trappola. piano a Isac. ridendo

Isa. con rabbia Nol credo.

Mil. (Par confusa.)

Alb. Miledi, questo foglio assai v'accusa.

g'li dà la lettera

Pam. francamente Anzi è la mia difesa.

Ern. Ah, ah, ah.

Bon. Come!

Pam. Calanniatori all'onor mio, consorte

Troppo credulo, e amato.

Leggete Segretario, ora vedrete

Quanto è puro il mio cor, quanto e innocente.

Ern. (Eh! l'ha da far con me: non farà niente.)

Isa. legge „ Parto con Bonfil per la sua Con-
„ tea, io lascio in Londra, e voi lo sapete,
„ il più caro e amato oggetto...

Pam. Questo caro e amato oggetto

E' il mio vecchio genitore;

Si potrà di troppo amore

Una figlia condannar?

Isa. Brava mia ciceronessa!

Ern. Che ridicolo pretesto! a Daure

Alb. Che vi pare, è giusto questo? a Bon.

Bon. C'è di più. Se può, del resto

Che si segua a discolpar.

Isa. segue a leggere „ Io non ispero che in voi :
 „ non dimenticate chi tanto v' interessa ; que-
 „ sta è la sola idea , che mi conforta .

Pam. Lord Artur s' interessava
 Per mio padre , lo sapete :
 Sarò rea , se l' eccitava
 La sua grazia ad affrettar ?

Isa. (Colla gonna par Platone .)

Ern. Insulsissima ragione ! a *Daure*

Bon. alzandosi , e leva il foglio al Segretario .

Ma sù , ciò che mi dirai ,
 Ti potrai da ciò salvar ?

con forza legge .

„ Venite alla Contea : mio marito vi vedrà vo-
 „ lentieri . Recatemi qualche consolazione ,
 „ che cessi di penar .

Pam. riprendendo il foglio .

Lo bramavo alla Contea

Colla grazia sospirata ;

Così allora consolata

Terminavo di penar .

La mia colpa , la difesa

Tocca a voi di giudicar . ad *Art.*

Ern. Era meglio che viaggiassi .

Mil. Qui trovarmi non vorrei .

Isa. Che vi par , Signori miei ? deridendoli

Bon. Che mai feci ! quale inganno !

Pam. *Art.* , *Isa.* , *Alb.*

Il mio onore , l' innocenza
 suo

Dovea alfine trionfar .

Ern. *Bon.* *Dau.* (Ah ! che troppo da imprudenza

Mi ho lasciato trasportar !)

Alb. Milord , voi non parlate ?

Pam. Convinto ancor non siete ?

Bon. Tacete . O Dio ! lasciate

Che io possa respirar .

Oh dolce amico ! abbracciami... ad *Art.*

Da me fuggite , o perfidi ... ad *Er.* e *Mil.*

Da te perdon non merito ,

Non l' oso domandar .

a *Pam.* commosso , volendosi gettare a' suoi
 piedi : lo rialza , e con trasporto si abbracciano .

Pam. Ah ! nò , così non dite .

Morir così mi fate ;

Venite , m' abbracciate ,

Si torni a respirar .

Alb. E respirate appieno ;

Che a torto calunniato

Scoperto fu innocente

Il vostro Padre amato ,

E tutti i primi onori ,

Ritorna a meritar .

Pam. a 2. Qual nuova ! qual contento !

Bon. Mi sento consolar .

Ern. e *Dau.* In mezzo a tal contento

Vi prego a perdonar . *Pam.* e *Bon.* si

V' abbraccio : tutto oblio , (abbracc.

Pam. a 2. Si pensi a giubilar .

Bon. a 2. Sia eterno il giubilo ,

Tutti Ne' nostri petti ,

Mai non si spengano

Gli accesi affetti ,

Regni la pace ,

Trionfi Amor .

F I N E .

© Biblioteca del Cor